

L'OPERAZIONE L'attacco al tunnel avvenne nel maggio 2013

Assalto al cantiere Tav: arrestati altri 3 attivisti Indagati per terrorismo

*Due di loro catturati a Milano, il terzo a Lecce
Decisiva è stata un'intercettazione ambientale*

→ Altri tre arresti per l'assalto al cantiere dell'alta velocità ferroviaria di Chiomonte, avvenuto la notte tra il 13 e il 14 maggio di un anno fa, sono stati eseguiti ieri mattina dalla polizia. In carcere sono finiti i milanesi Lucio Alberti e Francesco Sala, di 24 e 26 anni, e il leccese Graziano Mazzarelli, di 23. I primi due sono stati arrestati nel capoluogo lombardo, il terzo attivista è stato intercettato nel Salento. Le accuse contestate ai tre sono quelle di danneggiamento, incendio, violenza a pubblico ufficiale e detenzione e fabbricazione di ordigni esplosivi o da guerra. Alberti, Sala e Mazzarelli risultano indagati a piede libero anche per terrorismo, reato contestato pure ai quattro attivisti arrestati lo scorso dicembre e finiti nel frattempo sotto processo a Torino per lo stesso episodio: Chiara Zenobi, Mattia Zanotti, Niccolò Blasi e Claudio Alberto. L'inchiesta della procura di Torino è coordinata dai sostituti procuratori Andrea Padalino e Antonio Rinaudo.

Quello avvenuto la notte tra il 13 e il 14 maggio 2013 fu «un attacco in piena regola» al cantiere Tav del cunicolo esplorativo di Chiomonte. Nel resoconto poi preparato dagli investigatori della questura di Torino si parlava di circa 30 persone, tutte travisate, che attorno alle 3.15 avevano preso d'assalto il perimetro del cantiere, tagliando un piccolo tratto di recinzione e cercando poi di bloccare con cavi di acciaio alcuni varchi normalmente utilizzati dalle forze dell'ordine. Si era trattato di azioni simultanee, condotte su più fronti utilizzando bengala, razzi esplosi da un rudimentale mortaio, artifici pirotecnici, bombe carta e bottiglie incendiarie. L'utilizzo, in particolare, di bottiglie molotov avrebbe convinto la magistratura a contestare ai tre arrestati anche l'accusa di detenzione di armi da guerra. La misura dell'arresto è scattata proprio per la fabbricazione e la detenzione di armi da guerra, oltre che per il danneggiamento a seguito di incendio.

Fondamentale per le indagini è risultata un'intercettazione ambientale nel corso della quale

uno dei tre personaggi arrestati, frequentatori di Mattia Zanotti, avrebbe confidato a un'altra persona la partecipazione all'assalto al cantiere di Chiomonte, descrivendo quindi i dettagli del blitz. Gli inquirenti sono quindi riusciti ad ascoltare frasi di questo tipo: «Abbiamo sopportato costi sostenuti, è stato complicato, ci abbiamo messo mesi»; «Non è riuscito a prendere fuoco tutto quello che doveva. L'obiettivo erano una camionetta degli sbirri e due o tre mezzi del cantiere»; «Non appena hanno scaricato tutto sui caramba, sono andati via. Doveva essere più lunga, cinque minuti, e invece due e mezzo»; «Gli sbirri si sono avvicinati, ma non hanno capito proprio tutto: hanno sbagliato i sentieri»; «Hanno beccato solo loro quattro, quelli che parlavano al telefono. Che botta di sfiga».

Secondo il gip che ha ordinato gli arresti, i vari elementi dell'indagine e le intercettazioni «impongono un giudizio di non comune capacità a delinquere degli odierni indagati e giustificano una valutazione di elevato rischio di reiterazione di condotte analoghe». Nell'ordinanza di custodia cautelare si legge quindi che l'attacco al cantiere dell'alta velocità ferroviaria «non ha nulla di improvvisato», ma è il «frutto di una attenta e minuziosa organizzazione». In un altro passaggio è scritto che «c'erano tre gruppi, ciascuno diviso in sottogruppi da due o più persone: su un gruppo da sette

c'erano due a fare una cosa, due di copertura e due alle armi lunghe tipo mortai e i razzi segnaletici, poi c'era un gruppo da due per tagliare il cancello con la saldatrice».

Nell'ambito del processo torinese ai quattro No Tav arrestati il 9 dicembre, e tuttora detenuti, la Cassazione ha nel frattempo sancito che l'accusa di terrorismo (e non le altre ipotesi di reato contestate) deve essere sviluppata e argomentata in modo diverso. La procura del capoluogo piemontese sta pertanto svolgendo approfondimenti proprio sulla base delle indicazioni fornite dalla Suprema Corte.

**Giovanni Falconieri
Claudio Neve**



La Cassazione ha nel frattempo sancito che l'accusa di terrorismo deve essere sviluppata e argomentata in modo diverso